Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 dicembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Confindustria. Le nuove stime e il piano per l'Africa

Crescita all'1,5% nel 2018 Boccia: «Se facciamo errori rischiamo passi indietro»

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi Confindustria ha alzato le previsioni del Pil per il 2018 portandole all'1,5% (dall'1,3% di settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5%. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, bisogna proseguire sulla strada delle riforme: «Se facciamo errori - ha detto - sono sempre possibili passi indietro». Confindustria ha presentato anche un piano per lo sviluppo dell'Africa.

Bocciarelli e Picchio ▸ pagina 2

CRESCITA E LAVORO , LE STIME CSC

Pil - Variazioni %

2017	1,5
2018	1,5
2019	1,2

Tasso di disoccupazione - %

2017	11,3
2018	10,9
2019	10,5

Le vie della ripresa

GLI SCENARI DEL CSC

I numeri del Centro studi
Per quest'anno l'incremento del Pil sarà dell'1,5%. Per il 2019 si stima +1,2%

Il leader di Confindustria
«Non solo aiuti ed export. Bisogna puntare a partnership industriali»

Si rafforza la crescita, +1,5% nel 2018

Boccia: avanti sulle riforme, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro

Nicoletta Picchio
ROMA

La crescita prosegue e si rafforza: il Centro studi di Confindustria ha alzato la previsione del Pil per il 2018, portandola all'1,5 (1,3 a settembre). Nel 2019 dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il 2017 si chiuderà a +1,5.

«Si conferma l'inversione di tendenza dell'economia. Il paese ha potenzialità interessanti e alcuni provvedimenti come il Jobs act e il piano Industria 4.0 stanno dando effetti sull'economia reale». Vincenzo Boccia commenta i numeri, le previsioni del Csc e l'ultimo dato Istat sulla produzione industriale che cresce, mandando un messaggio alla politica: «Bisogna andare avanti su questa strada e non smontare le riforme. L'economia è ancora debole, se facciamo errori sono sempre possibili passi indietro». Quindi, ha aggiunto il presidente di Confindustria alla fine del seminario del CsC, «occorre buon senso e pragmatismo. Evitiamo eccessi di tattiche o di politiche che aumentano solo il deficit e il debito pubblico del paese e costruiamo una stagione di riforme». Il contesto è favorevole: la velocità della crescita globale è la più alta dal 2010, dice il CsC, l'Italia vi partecipa pienamente, solo «incidenti di percorso» potrebbero far «deragliare il treno in corsa». Anzi, il Centro studi ipotizza anche possibili rialzi: l'ultimo periodo 2017 potrebbe chiudersi in accelera-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

zione, aumentando il trascinamento sul prossimo anno». E potrebbero migliorare anche i «fattori frenanti» che per il CsC sono il credito, che «non supporta la ripresa, con la domanda tornata ai livelli pre-crisi, a fronte di un'offerta molto selettiva», e gli investimenti pubblici, ancora bassi.

L'Italia sta riducendo il differenziale con la Ue, ma il divario assoluto si allarga, dice il CsC, il picco pre-crisi, con una crescita all'1% annuo, verrà recuperato nel 2021. L'instabilità politica, anche se meno rilevante vista la forza dell'economia globale, abbassa il potenziale crescita. In Italia le elezioni politiche, secondo il CsC, sono un test molto rilevante: una «biforcazione tra proseguire sul cammino delle riforme o non far nulla, che in termini relativi vuol dire tornare indietro». È la preoccupazione di Boccia, in vista del voto. La legislatura, come ha detto ieri al seminario CsC il ministro dell'Interno, Marco Minniti, sembra che duri fino a marzo 2018. Il 16 febbraio si terranno le Assise di Confindustria, un «grande momento di mobilitazione del sistema industriale da cui deriverà un'agenda economica di medio termine che metteremo a disposizione dei segretari di partito e di chi si candiderà alla guida del paese. Stiamo facendo un giro in tutta Italia con le pre-assise», ha detto ieri il presidente di Confindustria, insistendo sul rilancio degli investimenti pubblici e su una «stagione di semplificazione». Va messa al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. L'industria protagonista anche nell'area del Mediterraneo, con Boccia che ha proiettato l'Italia come «grande piattaforma tra Ue e Africa, tra Est e Ovest».

Proprio all'Africa il Centro studi ha dedicato un approfondimento. È una partita decisiva per il futuro dell'Italia e della Ue, ha detto Minniti, spiegando la strategia del governo: non una politica «mordi e fuggi» ma un intervento di «visione, che punti come prospettiva ad un percorso di immigrazione legale stabilita con i paesi di provenienza, sconfiggendo l'illegalità», ha detto il ministro, ricordando l'accordo con le tribù raggiunto qualche mese fa. «Firmare quella pace a Roma è un atto di orgoglio del paese», ha sottolineato Boccia, che pensa con Confindustria e Confindustria Assafrica e Mediterraneo a degli accordi di partenariato industriale tra le Pmi, «andando oltre gli aiuti e l'export e puntando agli investimenti». Un tema che non è solo italiano, hanno condiviso sia Boccia che Minniti, ma europeo. Ed è stato l'impegno del nostro paese, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che, «con un confronto serrato» ha spostato l'atteggiamento della Ue sull'Africa, «da visione emergenziale a visione europea».

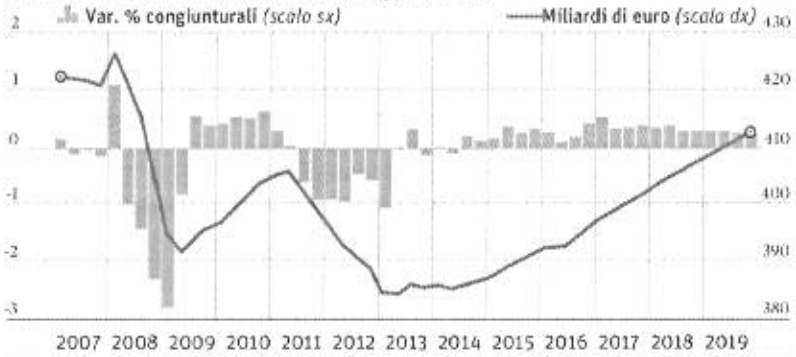
COOPERAZIONE SPINTA

Il ministro dell'Interno Minniti: sui migranti no a strategia mordi e fuggi. In Africa partita decisiva per le sorti dell'Italia dell'Europa

Le previsioni del CsC

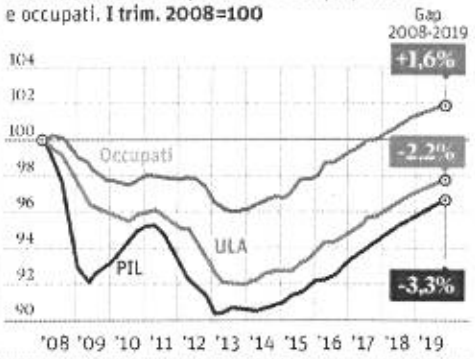
SI CONSOLIDA IL RECUPERO DEL PIL ITALIANO

PIL a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati



OCCUPATI SOPRA I LIVELLI PRECRISI

Pil, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno e occupati. **I trim. 2008=100**



Dal quarto trimestre 2017: previsioni CSC; Il gap è calcolato rispetto al picco pre-crisi delle risp. variabili

Fonte: elaborazione e stime CSC su dati Istat

Peso: 1-4%,2-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

La manovra
LE ULTIME NOVITÀ

I tempi
Dopo l'accordo tra i partiti di maggioranza emendamento atteso oggi in Commissione

Dipendenti pubblici
La Pa esclusa dalle modifiche fino a quando si concluderà il processo di stabilizzazioni

Contratti a termine, meno proroghe

Allo studio anche un «paracadute» per salvare i rinnovi nei rapporti in corso

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Sui contratti a termine si profila un intervento più ampio, non limitato alla sola riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima. Anche sulle proroghe il governo studia una sforbiciata, da cinque a tre. Mentre si sta provando, pure, a disegnare un "paracadute" per i rapporti a tempo determinato in corso: quelli tra le stesse parti - è l'ipotesi allo studio - continuerebbero a essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. In pratica, le nuove disposizioni si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore.

Dopo l'accordo "politico" di martedì tra i partiti di maggioranza per una "stretta" sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro, ieri, si sono incontrati per mettere a punto un testo che, da quanto si apprende, è atteso oggi in commissione Bilancio della Camera nel corso dell'esame della manovra. L'orientamento è quello di riformulare l'emendamento depositato della responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che prevede una riduzione della durata massima del contratto a tempo determinato da 36 a 24 mesi. Il timore del governo riguarda la gestione della fase transitoria, si vuole evitare che le nuove norme intervengano come una sorta di "ghigliottina" finendo per penalizzare chi ha rapporti di lavoro a tempo in corso o in scadenza. Di qui la scelta di correre ai ripari, correggendo l'emendamento con una entrata più soft della nuova disciplina. La Pubblica amministrazione, inoltre, sarebbe esclusa dalle novità, fino a quando terminerà il processo di stabilizzazioni annunciato dalla ministra Marianna Madia.

La modifica della disciplina del decreto Poletti che a marzo del 2014 ha introdotto contratti a tempo determinato di durata di 36 mesi senza dover indicare la causale, con 5 proroghe, ha provocato diverse critiche, tra cui quella di Confindustria. «Nella pratica, dalle novità c'è da attendersi due effetti negativi - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro a La Sapienza di Roma - Aumenterà il numero di lavoratori precari, in quanto diminuendo la durata dei rapporti temporanei, il lavoro a termine verrà ripartito tra un maggior numero di persone favorendo il turn over dei lavoratori a tempo. E si ridurrà l'effetto consolidamento del rapporto tra il lavoratore e il datore di lavoro, presupposto per trasformare il contratto a tempo indeterminato. Ciò, paradossalmente, sfavorirà quelle aziende che mirano alle assunzioni stabili, perché puntano sul capitale umano». Dubbi anche in casa Pd: «Non c'è dubbio che la probabilità di un giovane di passare da precario ad assunto stabilmente cresce con la durata del tempo determinato - aggiunge l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa, Pd -. In questo senso la riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima dei rapporti a termine rischia di non aiutare. Meglio la riduzione delle proroghe a tre».

L'intervento sui contratti a termine «è il sintomo che il Jobs act non sta funzionando - dice Elena Centemero (Fi) -. Per ridurre la precarietà non servono interventi spot, ma politiche industriali e meno tasse sul lavoro». Per Tiziana Ciprini (M5s) l'orientamento è quello di esprimere un «sì polemico» all'emendamento sui contratti a termine: l'accusa al Pd è di «promuovere un'operazione politica per accreditarsi presso un certo elettorato di sinistra che si è sentito tradito dal Jobs act». Plaude la Cgil: per Susanna Camusso «i contratti a termine più brevi sarebbero un bel segnale».

Le novità allo studio

DURATA

Dopo l'accordo politico di martedì pomeriggio tra i partiti di maggioranza su una stretta sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro si sono incontrati ieri per mettere a punto le nuove disposizioni: a quanto si apprende si smonta il decreto Poletti del 2014 che ha liberalizzato i contratti a tempo determinato, sopprimendo le causali, per tutti e 36 i mesi di durata del rapporto. Con la modifica allo studio, il tetto dei 36 mesi si abbassa di un anno, fermandosi a 24 mesi

PROROGHE

Attualmente il contratto a tempo determinato acausale può avere una durata fino a 36 mesi ed è prorogabile, con il consenso del lavoratore, fino ad un massimo di cinque volte (a prescindere dal numero dei rinnovi). La proroga è ammessa a condizione che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto a tempo determinato è stato stipulato, senza che il datore di lavoro debba indicare la causale che giustifica la prosecuzione del rapporto. La proposta è di ridurre da 5 a 3 le proroghe, insieme alla durata

NORMA TRANSITORIA

Per gestire la fase transitoria, evitando ripercussioni negative per chi ha contratti in corso o in scadenza è allo studio una norma "paracadute": quelli tra le stessi parti - è l'ipotesi - continuerebbero ad essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. Le nuove disposizioni, in sostanza, si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore. La Pubblica amministrazione verrebbe esclusa dalle nuove norme fino al termine delle operazioni di stabilizzazioni annunciata da Marianna Madia

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
101-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Enti locali. Stallo fino a sera sulla norma «salva-Napoli»

Per i sindaci arriva il bonus che premia le privatizzazioni

ROMA

Dai correttivi alla manovra in discussione alla Camera arriva un incentivo alle privatizzazioni dei Comuni, con la possibilità di utilizzare gli introiti da dismissioni di immobili o azioni per abbattere il debito e per questa via ricavare nuovi spazi di spesa corrente. Ma il capitolo-sindaci, che insieme all'emendamento sulle pensioni depositato ieri dal Governo (si veda pagina 35) dovrebbe aprire questa mattina la serie dei voti in commissione Bilancio, si è incagliato ieri sera sulla norma «salva Napoli», cioè sul tentativo di evitare il dissesto al capoluogo campano all'interno di una riforma complessiva delle regole del meccanismo anti-crisi (il «predissesto) dei Comuni.

Anche sugli enti locali nel passaggio alla Camera è arrivata una pioggia di emendamenti, molti dei quali «segnalati» dai gruppi parlamentari, ma pochi vedranno la luce. In prima fila c'è appunto la spinta alle privatizzazioni, riservata ai Comuni che nel consolidato hanno un attivo patrimoniale almeno doppio rispetto al debito e rispettano i vincoli della riforma dei bilanci. A loro si rivolge una sperimentazione che per tre anni permetterà un utilizzo più libero degli incassi realizzati con la vendita di beni immobiliari e mobiliari. Queste risorse, per non violare la Costituzione, non potranno essere direttamente destinate alla spesa corrente, ma la ricaduta pratica arriva allo stesso obiettivo. Negli obiettivi di parte corrente dei Comuni i mutui pesano anche per la quota capitale: se le entrate da vendite permettono di finanziarla, crescono le possibilità di spesa.

La novità va nella stessa direzione tracciata al Senato con la limatura agli obblighi di accantonamento. Con il correttivo approvato a Palazzo Madama, l'anno prossimo al fondo crediti andrà destinata una somma pari al 75% delle mancate riscossioni, invece dell'85% previsto dalle vecchie regole, con una mossa che secondo i primi calcoli permette al complesso dei Comuni di spendere in parte corrente 280 milioni in più.

Sulla riforma del pre-dissesto, invece, la discussione politica all'interno del Pd è andata avanti fino a tarda sera. In gioco, prima di tutto, c'è il destino di Napoli, dove la Corte dei conti ha bocciato l'ultima revisione del piano di risanamento perché il disavanzo non si è ridotto e il Comune continua a mostrare una «strutturale incapacità» di riscossione effettiva delle entrate. Con queste premesse, è difficile che l'ultimo appello, previsto entro fine anno, permetta a Napoli di evitare il default. A meno, appunto, di un intervento normativo.

Sul punto i tecnici del governo hanno studiato un'ipotesi di riforma del «pre-dissesto», cioè il meccanismo pensato nel 2012 dal governo Monti per evitare il rischio di default a catena negli enti locali del Sud, negli stessi mesi in cui i default dei governi territoriali spagnoli facevano schizzare lo spread di Madrid. L'idea è di allungare da 10 a 20 anni i tempi del risanamento negli enti più in difficoltà, mantenendo un calendario più breve dove la montagna da scalare verso l'equilibrio dei conti è più piccola. Ma tutto si gioca sull'applicabilità o meno delle novità ai piani già in corso, che salverebbe Napoli offrendo nuove opportunità anche ad altre città, da Terni a Foggia, da Caserta a Messina. Il nodo è elettorale, come mostrano le proposte salva-Napoli rilanciate ieri da Forza Italia in una curiosa alleanza fra il centro-destra e l'ultrasinistra.

Novità in arrivo anche per il personale. Il turn over pieno, cioè la possibilità di finanziare assunzioni con tutti i risparmi prodotti dalle uscite, dovrebbe estendersi ai Comuni fino a 5mila abitanti che dedicano agli stipendi meno del 24% delle entrate correnti medie. Dove la spesa di personale è leggera ci sarà anche lo sblocco totale delle assunzioni nelle Città metropolitane e nelle Province.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

AMMINISTRAZIONI «RICCHE» Per tre anni i sindaci con un ampio attivo potranno finanziare con le dismissioni la quota capitale dei mutui

Correttivi bipartisan. Spiraglio, ma c'è il nodo risorse

Perdite deducibili in regime di cassa

ROMA

Si apre uno spiraglio (e forse qualcosa di più) per consentire anche alle piccole imprese che vogliono optare per il regime semplificato per cassa di poter riportare le perdite da un anno all'altro così come avviene per le società di capitali. In manovra di bilancio, all'esame della Camera, la spinta per non tassare le perdite a circa 2 milioni di imprese personali è ormai bipartisan.

In sostanza, la lunga serie di emendamenti di maggioranza e opposizioni al Ddl Bilancio, tra cui anche due correttivi approvati dalla commissione Finanze e inseriti nel pacchetto di modifiche segnalate da sottoporre al voto definitivo della commissione Bilancio, punta a dare piena attuazione al nuovo regime semplificato introdotto con la scorsa manovra che consente alle imprese in contabilità semplificata di pagare Irpef e Irap solo sui redditi effettivamente incassati. Nel regime di cassa, però, al momento non è consentito far transitare le perdite da un anno all'altro.

Per non subire questa penalizzazione, oltre due milioni di imprese rinunceranno al nuovo regime semplificato sobbarcandosi i maggiori costi amministrativi della contabilità ordinaria.

La soluzione proposta dalle forze politiche della Camera consente alle imprese in contabilità semplificata di poter portare in deduzione le perdite di esercizio e quelle derivanti dalla partecipazione in società in nome collettivo e in accomandita semplice in diminuzione dei relativi redditi nei periodi d'imposta e per la differenza nei successivi, in misura non superiore all'80% dei relativi redditi conseguiti negli stessi periodi d'imposta e per l'intero importo che trova capienza.

Il nodo da sciogliere resta ancora il costo dell'operazione. Anche per questo gli emendamenti proposti prevedono un limite ridotto rispetto alla regola dell'80% per i primi tre anni d'imposta. In particolare le perdite del periodo di imposta 2017 sono diminuiscono i relativi redditi conseguiti nei periodi di imposta 2018 e 2019 in misura non superiore, rispettivamente, al 40 e al 60 per cento. Mentre nel periodo d'imposta 2018 le perdite peseranno sui redditi conseguiti nel periodo d'imposta 2019 in misura non superiore al 60 per cento. Per far quadrare i conti, pari a circa 150 milioni complessivi il Governo potrebbe rimodulare l'impatto sul gettito che potrebbe scaturire dal costo del magazzino prevedendo un utilizzo delle perdite pregresse al 20 e 30 % per i primi due anni d'imposta e del 40% nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Mo.
M.Rog.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

PANORAMA

Berlusconi apre a Gentiloni, no di Salvini Urne il 4 marzo, avanza l'«election day»

È di nuovo scontro Salvini-Berlusconi. Pretesto è lo stop di Forza Italia alla legge contro gli sconti per i reati gravissimi, ma il nodo è l'ipotesi di un governo Gentiloni nel caso in cui non ci fosse una maggioranza dopo il voto. Sempre più probabile l'election day il 4 marzo. ▸ pagina 9

Verso le urne. «Se nessuno vince resti a Palazzo Chigi, poi si rivoterà» - Prende quota l'election day il 4 marzo

Berlusconi per Gentiloni, no della Lega

La frattura con Salvini dopo lo stop alla legge contro gli sconti per reati gravissimi

Barbara Fiammeri
ROMA

Fino a martedì l'incontro era dato per imminente. Ma da ieri è di nuovo scontro tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Il segretario della Lega attacca a testa bassa: «Sospendiamo qualsiasi tavolo e incontro con Silvio Berlusconi». In prima battuta l'oggetto del contendere è il «no» di Fi all'iter accelerato per approvare in commissione Giustizia del Senato la legge Molteni (dal nome del deputato leghista Nicola Molteni), che dispone l'inapplicabilità degli sconti di pena per i reati gravissimi. Ma l'ennesimo corto circuito tra Salvini e il Cavaliere va ben oltre il «no» alla legge Molteni. E investe direttamente le prospettive future della coalizione.

Berlusconi, intervenedo come è ormai tradizione alla presentazione dell'ultimo libro di Vespa, con nonchalance spiega che se dopo le elezioni non si manifestasse una maggioranza autonoma per un nuovo governo «la soluzione più corretta sarebbe andare avanti con Gentiloni e consentire un'altra campagna elettorale non brevissima, di almeno tre mesi». È soprattutto quel «non brevissima» a far alzare a "defcon1" lo stato di allerta nella Lega. «Mai con Gentiloni», tuona il numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti, che avverte: «Noi non vogliamo tradire gli elettori, basta saperlo prima».

Una resa dei conti che anticipa quel che potrebbe verificarsi all'indomani delle elezioni del 4 marzo. Una data che sta bene a tutti e che molto probabilmente, come già avvenne nel 2013, si concretizzerà con un alection day, ovvero l'accorpamento delle politiche con le Regionali (Lombardia, Lazio, Friuli Venezia Giulia e Molise). La decisione ufficiale ancora non c'è ma non ci sono neppure veti. Nè dal Quirinale né dal Governo. Votare il 4 marzo significa che il Capo dello Stato scioglierà le Camere entro la fine di dicembre, subito dopo il passaggio della legge di Stabilità e con il Governo ancora in carica. Un elemento da non sottovalutare soprattutto dopo le parole di ieri di Berlusconi.

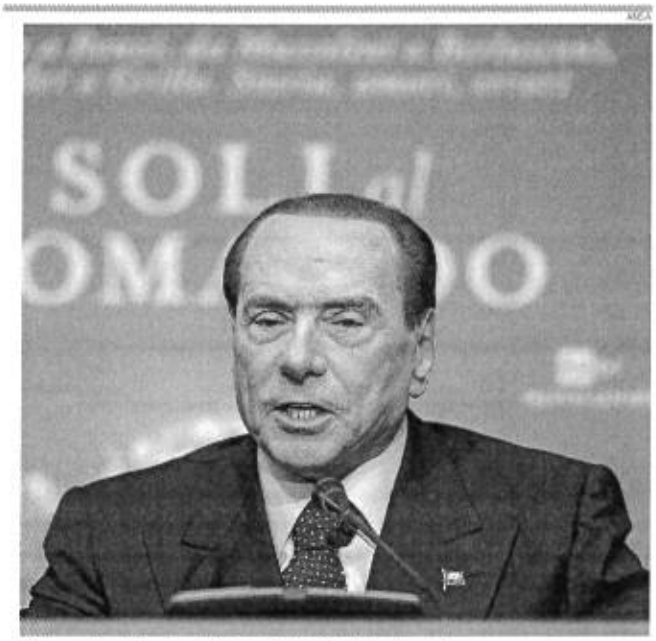
Il Cavaliere sta già preparandosi al dopo. Continua a ripetere che Fi è in forte ascesa e può raggiungere il 30%, intanto però sollecita la costruzione della quarta gamba centrista e si dichiara pronto ad accogliere a braccia aperte il ritorno dell'attuale capogruppo di Ap Maurizio Lupi nelle fila del centrodestra. Un endorsment che stride con quanto solo ventiquattr'ore fa aveva detto Salvini: «Lupi è una bravissima persona ma ha idee diverse dalle nostre». Al di là delle «idee» diverse, il Carroccio vuole limitare il più possibile il contributo della sponda centrista alla causa di Berlusconi per non trovarsi in minoranza.

Il Cavaliere minimizza (an-

Peso: 1-2%,9-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

che sulla battuta su Mussolini che «forse non era un dittatore»). A chi gli chiede di commentare la levata di scudi di Salvini risponde serafico: «Voi sopravvalutate i capricci di Salvini». Quanto al post voto con Gentiloni ancora premier, precisa: «Ho detto una cosa ovvia, nel caso non ci fosse un governo si deve tornare a votare dopo tre mesi ed il governo Gentiloni resta in carica per gli affari correnti. Lo dice la Costituzione». La tensione però è altissima. Giorgia Meloni chiede che si convochi un vertice «chiarificatore» per capire se «vogliamo stare insieme per dare all'Italia un governo credibile».



Ex premier. Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Peso: 1-2%,9-17%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

La proposta di Bruxelles. Per l'Italia una riduzione di risorse alle regioni di circa 2,5 miliardi

Fondi strutturali vincolati alle riforme

Il pacchetto di riforma dell'Unione monetaria europea presentato la settimana scorsa dalla Commissione Ue contiene una proposta di regolamento presentata al Consiglio e al Parlamento che, se approvata, taglierebbe già dal prossimo anno i fondi strutturali 2014-2020 destinati alle regioni. L'impatto può arrivare fino a 27 miliardi, pari al 6% della dotazione complessiva dei cinque fondi strutturali (Fesr, Fse, Feasr, Fondo Coesione e Feamp). Per l'Italia, secondo paese beneficiario della politica di coesione dopo la Polonia, l'impatto sarebbe di circa 2,5 miliardi su 42 complessivi previsti dai cinque fondi per il 2014-2020; oltre tre quarti riguardano il Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale.

L'idea, come si legge nel documento approvato dalla Commissione, è di estendere la possibilità di utilizzare l'attuale riserva di performance dei Fondi strutturali a sostegno delle riforme strutturali nazionali. Si tratta di una vecchia richiesta della Germania, che ha trovato terreno fertile nel gabinetto Juncker a "trazione tedesca". La novità sarebbe introdotta a partire dal 2018 attraverso una modifica al regolamento dei fondi, ma è presentata esplicitamente come un test, la fase pilota per realizzare un *reform delivery tool*, uno strumento di attuazione delle riforme, che verrebbe poi finanziato stabilmente a partire dal prossimo bilancio pluriennale 2021-2027, con quali soldi non si sa (o non si dice).

Il meccanismo immaginato prevede per ciascuno Stato membro la possibilità di dirottare la cosiddetta "riserva di performance" (pari al 6% dei programmi operativi e la cui erogazione è subordinata al raggiungimento degli obiettivi fissati all'inizio del periodo) nel nuovo strumento ed utilizzarla per finanziare le riforme strutturali concordate con la Commissione, nell'ambito del cosidetto "Semestre europeo", lo schema su cui si basa il coordinamento delle politiche economiche dei partner dell'Unione. Scopo della proposta, infatti, è rafforzare la stabilità della zona euro nel quadro delle regole comunitarie, esplorando tutte le strade possibili per costringere gli Stati membri a realizzare le riforme ritenute utili o necessarie, dalle pensioni al mercato del lavoro, dal sistema scolastico al funzionamento della giustizia. Obiettivi sacrosanti ma nulla a che vedere con gli investimenti per lo sviluppo dei territori.

La proposta sta facendo molto discutere e l'approvazione da parte del Parlamento e del Consiglio non è affatto scontata. Al di là della perdita di risorse a breve termine per le regioni, c'è il timore che si tratti di un grimaldello per forzare la cassaforte della politica di coesione che da sola rappresenta, con i cinque fondi in questione, poco meno della metà dell'intero bilancio Ue. Le risorse finora veicolate attraverso le regioni alle imprese e agli enti locali per lo sviluppo delle aree più in ritardo nella Ue, potrebbero sempre di più prendere altre strade, con effetti che - secondo i difensori della politica di coesione - rischiano di essere perversi. Il meccanismo, infatti, non prevede il cofinanziamento nazionale e dunque gli Stati membri potrebbero essere indotti a servirsene, con una sensibile riduzione degli investimenti pubblici. Non solo. Gli Stati membri più avvantaggiati da questa proposta sarebbero proprio quelli meno capaci di utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei e che dunque, pur di non perdere la riserva di performance la baratterebbero con le riforme strutturali.

«Si tratta di risorse fondamentali che hanno ricadute importantissime sui territori e che la Commissione non può scegliere di ricentralizzare senza consultare gli enti locali e, in particolare, chi rappresenta le Regioni in Europa» afferma Raffaele Cattaneo, presidente del Consiglio regionale della Lombardia e membro del Comitato delle regioni che osteggia la proposta. «Se vogliamo ricostruire il filo della fiducia con i cittadini e le istituzioni comunitarie occorre ripartire dal rapporto con i territori e con i loro rappresentanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

COME FUNZIONA Lo schema già dal 2018 dirotta verso gli Stati nazionali finanziamenti destinati alle regioni. Penalizzati territori e imprese

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Letton: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Fisco e bilanci. In base all'Oic 31 i fondi sono classificati nelle voci di costo di conto economico delle relative classi

Accantonamenti iscritti per natura

Sono deducibili solo i componenti elencati nell'articolo 107 del Testo unico

Luca Miele

Gli accantonamenti a fondi rischi e oneri vanno classificati, nel conto economico, insieme agli altri componenti di reddito aventi la medesima natura. In particolare, già la versione del 2014 dell'Oic 31 affermava che gli accantonamenti a fondi inerenti l'attività caratteristica o accessoria dell'impresa andavano classificati nella macro-classe B dello schema di conto economico ex articolo 2425 Codice civile, nelle voci a cui si riferiscono, se si trattava di fondi specifici, e non nelle voci B12 (Accantonamenti per rischi), e B13 (Altri accantonamenti).

Gli accantonamenti per rischi e oneri relativi all'attività finanziaria o straordinaria, invece, si classificavano rispettivamente nella macro-classe C e nella macro-classe E dello schema di conto economico citato.

Tale concetto è stato ulteriormente chiarito nella versione 2016 dell'Oic 31. Infatti, in base al paragrafo 19 del principio gli accantonamenti ai fondi rischi e oneri sono iscritti prioritariamente nelle voci di costo di conto economico delle pertinenti classi (B, C o D), dovendo prevalere il criterio della classificazione "per natura" dei costi.

Tutte le volte in cui non è attuabile questa correlazione tra la natura dell'accantonamento ed una delle voci alle suddette classi, gli accantonamenti per rischi e oneri sono iscritti alle voci B12 e B13 del conto economico.

Pertanto, la contabilizzazione dell'accantonamento deve avvenire, ove possibile, tenendo conto della natura del costo che ha dato origine allo stanziamento.

È il caso, ad esempio, di una impresa che ha un contezioso con un proprio dipendente per il quale, ritenendo probabile la soccombenza in giudizio, stanzia un fondo rischi. Nella fattispecie, l'accantonamento va imputato, per natura, alla voce B9 delle spese per il personale.

Ai fini fiscali la domanda che si pone è se prevale la classificazione per natura o la regola di deducibilità degli accantonamenti di cui all'articolo 107 del Tuir. I commi da 1 a 3 di tale previsione, infatti, individuano esplicitamente tre tipologie di accantonamenti deducibili, precisandone le condizioni e i limiti di deducibilità; tutti gli altri accantonamenti, diversi da quelli espressamente indicati, non sono invece deducibili.

La risposta è che la disciplina di cui all'articolo 107 del Tuir si applica a tutti i componenti iscritti in contropartita di passività di scadenza o ammontare incerti che presentano i requisiti indicati dall'Oic 31, ancorché si tratti di componenti negativi di reddito classificati sulla base della natura delle spese che generano le predette passività (e non a titolo di accantonamenti).

In altre parole, l'applicazione a tali componenti delle disposizioni di cui all'articolo 107 del Tuir comporta la disattivazione della classificazione di bilancio con conseguente rilevanza dei predetti componenti esclusivamente se riferibili a spese ed oneri contemplati nelle tre tipologie dei commi da 1 a 3 dell'articolo 107 del Tuir. Tale impostazione rileva sia per i soggetti Ias adopter sia per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali (Oic adopter) in base a quanto disposto dall'articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 e dall'articolo 2, comma 1, lettera b), n. 5), del Dm 3 agosto 2017.

Riprendendo l'esempio dell'impresa che ha un contezioso con un proprio dipendente per il quale ha stanziato un fondo rischi, fiscalmente l'impresa non potrà dedurre il costo rilevato in bilancio come costo del personale, ma dovrà applicare le regole proprie degli accantonamenti.

Quindi, nel periodo di imposta di imputazione del fondo, trattandosi di un accantonamento non deducibile a norma del comma 4 dell'articolo 107 del Tuir, l'impresa dovrà operare una variazione in aumento nel modello di dichiarazione dei redditi.

Successivamente, quando l'onere avrà integrato i requisiti di certezza e determinabilità, sarà possibile effettuare una variazione in diminuzione per l'importo effettivamente dovuto.

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

Dichiarazioni. Correzione del modello infedele

Con il ravvedimento una chance in più per evitare il reato

Tonino Morina
Antonio Zappi

Grazie al ravvedimento, si possono sanare anticipatamente gli esiti di un controllo anche nelle more di verifiche e nelle fasi istruttorie dei controlli "a tavolino" del Fisco. Infatti, nonostante l'avvio del controllo, fino alla notifica di cause ostative, il contribuente può rimuovere infedeltà dichiarative, per anticipare la contestazione di rilievi tributari e per evitare conseguenze penali. Su questo tema, spunti interessanti giungono dalla circolare 1/2018 della Guardia di Finanza. Basti pensare al contribuente al quale, durante un controllo, sta per essere contestata l'ipotesi di utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Il comma 1 dell'articolo 2 del decreto legislativo 74/2000 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi, a sei anni, chiunque, avvalendosi di fatture per operazioni inesistenti, indichi in una delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi o Iva elementi passivi fittizi, esponendo costi falsi o anche "gonfiati" rispetto all'entità effettiva (anche per pochi euro).

Se la falsa rappresentazione contabile e dichiarativa persiste fino all'accertamento della fraudolenza, sarebbe configurabile il reato in questione. Chi teme questa contestazione e si "ravvede" può sanare l'infedeltà tramite una dichiarazione sostitutiva di quella precedentemente presentata, versando i relativi tributi, sanzioni e interessi legali. Il comportamento può aprire la strada al perfezionamento della sanatoria in ambito amministrativo-tributario e in ambito penale.

Il ravvedimento dichiarativo temporalmente successivo alla (non ancora accertata) consumazione dell'illecito è in grado di interferire con la struttura di questo reato, considerato di pericolo. Come conferma la circolare della Finanza, un soggetto che semplicemente detenga le fatture relative ad operazioni fittizie emesse da altri, oppure le annoti in contabilità senza indicarle in dichiarazione, non potrà essere chiamato a rispondere in sede penale neanche a titolo di tentativo. Lo scopo di una simile previsione consente al contribuente di rimediare, presentando una dichiarazione veritiera ed un ravvedimento che la Finanza definisce di tipo "allargato".

Per valutare la rilevanza penale della condotta, tra una dichiarazione originaria e una corretta, la norma non individua quale momento consumativo del reato la presentazione della prima dichiarazione, ma l'indicazione di elementi passivi fittizi in una dichiarazione "definitiva" (cristallizzata da un accertamento), poiché è solo in essa che si potrà constatare la reale intenzione di evadere. Questo significa che, in caso di presentazione di più dichiarazioni, rileva, a livello tributario e a livello penale, solo la dichiarazione definitiva, priva di ogni fine evasivo, da assumere anche come valida ai fini fiscali. In questo modo, se il contribuente si attiva, ogni ipotesi penale sarebbe decisivamente depotenziata, poiché il ravvedimento realizzerebbe un'atipica derubricazione della condotta originaria. In ogni caso, poiché il ravvedimento non preclude la prosecuzione dei controlli, se i verificatori decidessero di contestare il perfezionamento della sanatoria e di deferire alla Procura anche una notizia di reato per inserimento di fatture false contabilizzate nella (pur sostituita) dichiarazione originaria, in ambito giudiziario si dovrà considerare l'assenza di offensività ed il difetto dell'elemento soggettivo del reato nella condotta di un contribuente che, ante-contestazione, agisce per eliminare l'evasione fiscale.

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

DECRETO FISCALE

La nuova rottamazione ammette i vecchi morosi

Luigi Lovecchio ▸ pagina 31

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA

Decreto fiscale
LIBRI E RUOLI

Accettazione senza ostacoli
Il debitore può definire partite esistenti al 31 dicembre 2016 che non erano indicate nella vecchia domanda

Rottamazione bis, ammessi i morosi delle vecchie rate

Luigi Lovecchio

La rottamazione bis è aperta solo per i carichi che non sono già stati inclusi nella precedente domanda di definizione agevolata, con la sola eccezione delle posizioni scartate a causa della morosità sulle vecchie dilazioni.

Per questi ultimi contribuenti, invece, l'unica possibilità di accesso ai benefici di legge consiste nel pagare in un'unica soluzione, entro il 31 luglio 2018, l'importo delle rate scadute alla fine dell'anno scorso, previa presentazione della domanda entro il 15 maggio 2018.

Una volta decaduti dalla definizione, non è più possibile dilazionare il debito residuo.

Infine, se si abbandona la definizione ma si aveva in essere piani di dilazione precedenti, il carico residuo verrà automaticamente "spalmato" sul numero delle rate non pagate del piano originario.

Sono le prime risposte dell'Ader (agenzia delle Entrate-Riscossione) ai quesiti formulati dall'Odcec di Roma, riferiti sia alla prima procedura agevolata che alla riapertura disposta nell'articolo 1 del decreto legge 148/17.

L'Ader ribadisce innanzitutto che la seconda chiamata, disposta con il Dl 148, non vale per i debitori che hanno già presentato la domanda entro il 21 aprile scorso e non hanno pagato le rate dovute.

Tale esclusione opera limitatamente ai carichi inclusi nell'istanza trasmessa in precedenza.

Nessun ostacolo, invece, se il debitore intende definire delle partite esistenti al 31 dicembre 2016 che non erano indicate nella vecchia domanda.

Con riferimento ai contribuenti esclusi dalla precedente definizione per non aver pagato tutte le rate scadute, relative a un piano di rientro esistente al 24 ottobre 2016, la riammissione è prevista alla precisa condizione che il debitore provveda a versare il pregresso, in un'unica soluzione, entro la fine di luglio dell'anno prossimo.

L'importo dovuto a tale titolo sarà comunicato dall'agenzia delle Entrate entro la fine di giugno 2018.

Una volta effettuato l'accesso alla nuova procedura, gli importi della definizione dovranno essere versati in tre rate, scadenti a ottobre e novembre 2018 e febbraio 2019.

Le stesse regole valgono per tutti i contribuenti che intendono definire per la prima volta carichi esistenti a fine 2016 e che sono morosi per dilazioni pendenti al 24 ottobre 2016.

L'Ader ricorda altresì che se si abbandona la rottamazione, il debito residuo non può essere nuovamente dilazionato.

Fanno eccezione, peraltro,

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

le partite incluse in cartelle per le quali alla data di presentazione della domanda non erano ancora decorsi 60 giorni dalla notifica.

Questo vale, a maggior ragione, anche per i carichi per i quali, alla data della definizione, non è stata ancora notificata la cartella.

In tali casi, in qualsiasi momento si decada dalla rottamazione è sempre possibile dilazionare il debito che rimane.

Tale previsione trova peraltro applicazione per tutte le definizioni, sia vecchie che nuove.

L'ultimo chiarimento riguarda la riattivazione di precedenti piani di rientro, qualora il debitore abbandoni la procedura agevolata. Sul punto, l'Ader ribadisce che in tale eventualità si procederà d'ufficio a ripartire il carico residuo per il numero di rate non versate della dilazione originaria.

In proposito, si evidenza che in tale numero devono essere comprese anche le rate sospese per effetto della presentazione della domanda di rottamazione e non solo quelle che scadono dopo il periodo di sospensione.

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

#9

1 DICEMBRE
Mini-scudo frontalieri e credito d'imposta per la pubblicità

2 DICEMBRE
Confisca e stalking

4 DICEMBRE
Comunicazione Iva e split payment

5 DICEMBRE
La regolarizzazione delle cartelle

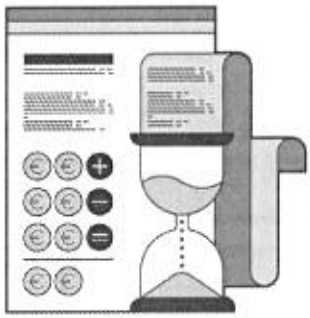
6 DICEMBRE
Gli assetti nelle quotate

7 DICEMBRE
L'onorario dei professionisti

8 DICEMBRE
Le novità per il terzo settore

13 DICEMBRE
Investimenti e innovazione

Domande & Risposte



01 | QUALI SONO I SOGGETTI ESCLUSI
Non possono accedere alla riapertura i debitori che hanno già presentato la domanda entro il 21 aprile scorso e che successivamente non hanno fatto fronte ai pagamenti degli importi dovuti, limitatamente ai carichi inclusi nell'istanza già trasmessa

02 | I DEBITORI MOROSI «RIPESCATI»
I soggetti che avevano morosità a fine 2016, per dilazioni pendenti al 24 ottobre 2016, possono accedere alle nuove procedure, a condizione che versino in un'unica soluzione le rate scadute entro il 31 luglio 2018.
Questa regola vale anche per i debitori che presentano per la prima volta la domanda, con riferimento a carichi affidati al 31 dicembre 2016

03 | IL DIVIETO DI NUOVE RATEAZIONI
Se si abbandona la rottamazione, non si possono ottenere nuove rateazioni con riguardo al debito residuo

04 | LA RIATTIVAZIONE DI PIANI PREGRESSI
Se non si versa la prima rata della rottamazione e alla data di presentazione della domanda si aveva una dilazione in essere, l'Ader (agenzia delle Entrate-riscossione) procede d'ufficio a riattivare quest'ultima, provvedendo a suddividere il debito residuo per il numero di rate non versate presenti nel piano originario

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

LE SCRITTURE CONTABILI

Possibile tenere e-registri sempre stampabili su carta

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Possibile formare e aggiornare elettronicamente i registri Iva senza stamparli su carta se non dietro richiesta dei verificatori: la disposizione, introdotta con la legge 172/2017 di conversione del decreto legge 148/2017, considera infatti regolari tali registri anche in difetto di trascrizione su carta nei tempi previsti e cioè entro il terzo mese successivo alla presentazione della dichiarazione reddituale. È stato infatti aggiunto il comma 4-quater all'articolo 7 del decreto-legge n. 357 del 1994, ponendo una duplice condizione per la regolarità della tenuta. In sede di accertamento, ispezione o verifica tali registri devono infatti risultare aggiornati sui sistemi elettronici. Inoltre si deve potere procedere alla loro stampa a seguito di richiesta avanzata dagli organi procedenti ed in loro presenza.

A una prima lettura, la nuova disposizione del comma 4-quater sembra introdurre una deroga all'obbligo di conservazione elettronica dei documenti formati su supporto informatico, ivi compresi libri, registri e scritture contabili.

Al contrario, invece, va evidenziato come la novità legislativa si occupi solamente della tenuta dei registri e non anche della loro conservazione.

La tenuta dei registri Iva, così come quella di tutte le altre scritture contabili, secondo quanto dettato dall'articolo 22 del Dpr 600/1973, va effettuata mediante adempimenti quali la numerazione progressiva in ogni pagina, in esenzione dall'imposta di bollo e secondo le disposizioni previste dalle norme civilistiche in riferimento alla tenuta di una ordinata contabilità di cui all'articolo 2219 del Codice civile.

Tutte le scritture contabili, compresi quindi i registri Iva, devono infatti essere tenuti secondo le norme di un'ordinata contabilità e quindi senza spazi in bianco, interlinee e trasporti a margine, non essendo inoltre consentite abrasioni. Solo nel momento della materializzazione dei registri su carta, funzionale alla loro conservazione analogica, le annotazioni in essi contenute assumono nei fatti quelle caratteristiche di staticità e immodificabilità tali da renderle opponibile ai terzi e in primo luogo all'amministrazione finanziaria.

Lo stesso effetto può essere ottenuto, con maggiori garanzie, tutele, semplificazioni e risparmi, attraverso l'invio dei documenti in un sistema di conservazione elettronica secondo le regole e le procedure, stabilite dal Dpcm 3 dicembre 2013 direttamente applicabili anche ai documenti a rilevanza fiscale secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 17 giugno 2014.

Va infine ricordato come la validità della tenuta senza materializzarne su carta il contenuto, e a prescindere comunque dalle garanzie richieste ai fini della fase di conservazione, riguarda esclusivamente, per espressa previsione della novella, i registri Iva acquisti e vendite. La disposizione appare perciò anticipare in qualche misura le semplificazioni contenute nel disegno di legge recante la manovra di bilancio 2018 il quale, nel disporre in tema di fatturazione elettronica obbligatoria, prevede l'esclusione dalla tenuta dei registri Iva acquisti e vendite per i contribuenti in semplificata che si avvalgono degli elementi messi a disposizione dalle Entrate con il programma di assistenza online basato sui dati delle operazioni acquisiti con la fatturazione elettronica.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.656 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Incentivi fiscali. L'agenzia delle Entrate in caso di somme di risultato erogate nel 2017 ma relative ad anni precedenti

Premi arretrati a tassazione separata

Per le Entrate va considerato il carattere non «fisiologico» del ritardo

Marco Strafile

Le Entrate nella risoluzione n. 151/E di ieri affrontano un caso riguardante l'applicabilità della tassazione separata su arretrati di lavoro dipendente. In particolare, alcune Amministrazioni hanno chiesto se le retribuzioni di risultato erogate nel 2017 ma relative agli anni 2013, 2014 e 2015 siano da assoggettare a tassazione separata, considerato che il ritardo nel pagamento ha superato l'arco temporale "fisiologico" di un anno. L'Agenzia, nel ripercorrere le norme (articolo 17, comma 1, lettera b, del Tuir) e la prassi che disciplinano la tassazione separata per gli arretrati di lavoro dipendente ricorda come le situazioni che possono assumere rilievo per applicare il richiamato regime fiscale, sono di due tipi:

- «quelle di carattere giuridico che consistono nel sopraggiungere di norme legislative, di sentenze o di provvedimenti amministrativi, ai quali è estranea l'ipotesi di un accordo tra le parti in ordine ad un rinvio del tutto strumentale nel pagamento delle somme spettanti»;
- «quelle consistenti in oggettive situazioni di fatto, che impediscono il pagamento delle somme riconosciute come spettanti, entro i limiti di tempo ordinariamente adottati dalla generalità dei sostituti d'imposta».

Mentre per le fattispecie della prima tipologia non vi sono particolari problemi, più difficile è la valutazione di tale aspetto con riguardo alle situazioni di fatto.

Sul tale ultimo punto l'Agenzia ricorda come il ritardo possa essere considerato fisiologico (e quindi non utile ad integrare i requisiti legittimanti la tassazione separata) «...anche se l'erogazione della retribuzione non avvenga nell'annualità successiva a quella di maturazione ma in quelle ancora successive, in considerazione delle procedure di liquidazione ordinariamente adottate (...) come nel caso di un'amministrazione che, dovendo rispettare le procedure di autorizzazione di spesa o di misurazione dei risultati, eroghi in via ordinaria gli emolumenti premiali il secondo anno successivo rispetto a quello di maturazione».

Diversamente, qualora il pagamento degli arretrati relativi a più anni venga concentrato in un periodo di imposta per effetto di semplificazioni procedurali che abbiano determinato un'accelerazione nei pagamenti, «si può assumere che il maggior ritardo nella erogazione delle somme relative agli anni più risalenti sia dovuto a cause non fisiologiche, tali da giustificare l'assoggettamento delle stesse alla tassazione separata».

L'Agenzia, pertanto, ritiene che nel caso di specie ricorrano le condizioni per tassare separatamente i premi erogati nel 2017 ma maturati negli anni 2013 e 2014, mentre per quelli relativi al 2015 è lasciata alle Amministrazioni istanti la valutazione della ricorrenza delle circostanze non fisiologiche utili ad applicare il predetto regime agevolato, la cui finalità è quella di evitare che «nei casi di redditi riferiti a più annualità e percepiti in ritardo per cause indipendenti dalla volontà delle parti, il sistema di progressività delle aliquote determini un pregiudizio per il contribuente per vicende, a lui non imputabili, che alterano la periodicità dei pagamenti».

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1,35
Foglio: 1/2

PENSIONI

La speranza di vita allontana l'Ape di 5 mesi

Matteo Prioschi ▸ pagina 35

Previdenza. L'allungamento della vita comporta anche coefficienti meno vantaggiosi di conversione dei contributi

Ape più lontana di cinque mesi

Per l'anticipo volontario nel 2019 serviranno 63 anni e 5 mesi di età

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

L'Ape volontario e quello aziendale non sono ancora diventati realtà che già si allontanano. L'adeguamento dei requisiti per la pensione alla speranza di vita che è cresciuta negli ultimi anni comporta anche questo effetto, che per i diretti interessati suona un po' come una beffa.

Martedì è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto interministeriale che ha ufficializzato l'aumento di cinque mesi, rispetto a quelli in vigore ora, dei requisiti minimi previsti per le varie forme di pensionamento con effetto nel biennio 2019-2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e la grafica in questa pagina). La decisione non è inaspettata, dato che l'Istat a fine ottobre aveva certificato l'incremento della speranza di vita, parametro a cui per legge sono agganciati i requisiti per accedere alla pensione. Per qualche settimana si era ipotizzato un intervento normativo che rinviasse o almeno riducesse l'incremento di 5 mesi, ma poi il governo ha deciso di modificare il meccanismo solo dal 2021, quando scatterà un ulteriore adeguamento (le nuove regole saranno inserite nella legge di bilancio 2018 ora all'esame del Parlamento).

Dunque dal 2019 per accedere alla pensione di vecchiaia saranno necessari almeno 67 anni di età. Dato che l'Ape volontario e quello aziendale si possono chiedere a fronte di almeno 63 anni di età e non oltre 3 anni e 7 mesi di distanza dalla pensione di vecchiaia, ciò significa che chi prevede di andare in pensione nel 2019-2020 potrà chiedere l'anticipo solo al raggiungimento di 63 anni e 5 mesi. Restano indenni, invece, i potenziali "apisti" che matureranno la pensione nel 2018, dato che l'anno prossimo si applicano ancora i requisiti attuali, quindi i 66 anni e 7 mesi.

Rimane incerto cosa succederà nel 2021. Secondo le norme attuali in quell'anno il requisito per la "vecchiaia" non potrà essere inferiore a 67 anni, ma al contempo scatterà un ulteriore adeguamento alla speranza di vita, che dovrebbe essere calcolato con le nuove regole.

Nessuna conseguenza, invece, per chi ha già fatto, o farà, domanda per l'Ape sociale dato che per questo tipo di anticipo c'è solo il requisito anagrafico di 63 anni ed eventuali posticipi della pensione sono a carico dello Stato.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

In compenso l'aumento dei requisiti pensionistici comporterà anche la revisione dei coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi. Seppur in misura ridotta ciò interesserà tutti i lavoratori, compresi quelli che avevano almeno diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995 e che si vedono calcolare la pensione con le regole del sistema retributivo per le anzianità maturate al 31 dicembre 2011. Infatti per questi lavoratori le quote contributive decorrono solo dal 1° gennaio 2012, mentre per gli altri dal 1° gennaio 1996 (o da una data posteriore qualora assunti successivamente a tale data).

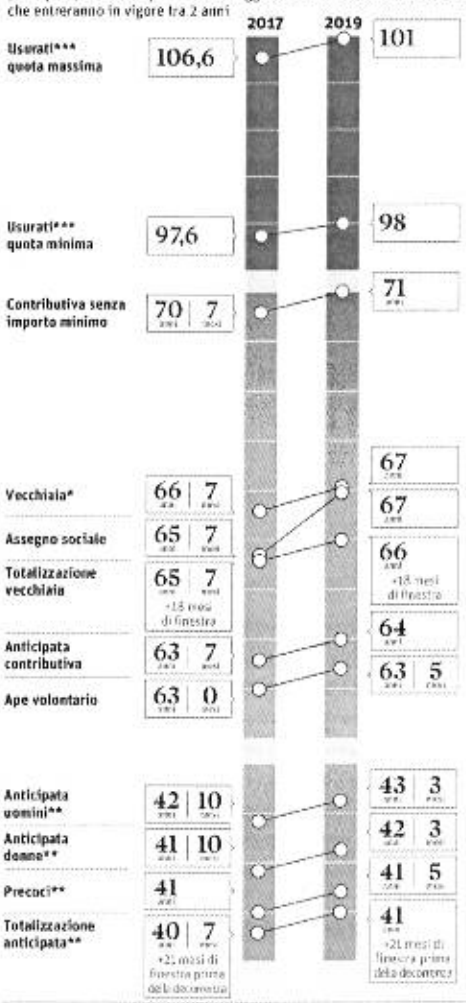
I nuovi coefficienti, al ribasso rispetto a quelli vigenti fino al 31 dicembre 2018, interesseranno tutti coloro che cesseranno dal servizio oltre la stessa data. Infatti solo i lavoratori iscritti alle gestioni esclusive dell'Inps (come i dipendenti pubblici) che cesseranno entro il 30 dicembre 2018 avranno la pensione calcolata con i vecchi è più generosi coefficienti. Per i dipendenti del settore privato la cessazione del rapporto di lavoro dovrà avvenire entro il 30 novembre 2018 atteso che per costoro non è prevista una decorrenza inframensile dei trattamenti pensionistici.

In realtà l'allungamento dell'età pensionabile comporterà una vita lavorativa più lunga e, pertanto, di norma sarà accantonato un montante contributivo maggiore. Di fatto gli effetti della diminuzione dei coefficienti saranno mitigati. A parità di altre condizioni, a fronte di un montante contributivo di 100mila euro, la variazione della quota contributiva di pensione dovrebbe scendere di circa 80 euro lordi annuali.

Inoltre dovrebbero essere calcolati i coefficienti corrispondenti a 71 anni d'età. Fino al 2018, coloro che cessano con una età anagrafica superiore a 70 anni si vedono applicare il coefficiente legato a tale età non essendo previsto un coefficiente per età superiori.

Così nel 2019

Requisiti minimi di età o annualità contributiva per accedere alle principali prestazioni previdenziali oggi e con l'innalzamento di 5 mesi che entreranno in vigore tra 2 anni



* lavoratori dipendenti del settore privato 66 anni e 7 mesi, lavoratrici autonome 66 anni e 1 mese; ** anni di contributi indipendentemente dall'età; *** la quota è data dalla somma di età e anni di contributi (aumento 351, rapportati su base decimale)

Peso: 1-4%,35-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Fondi interprofessionali. Il quadro regolamentare va adeguato alle esigenze e si devono abbandonare gli eccessi formalistici

Certezza e semplicità per la formazione

La formazione continua assume sempre maggiore centralità nel dibattito sulle risposte da dare alle problematiche produttive, ma anche occupazionali ancora preoccupanti, del nostro Paese. Tuttavia, al di là delle enunciazioni, non si procede a reali interventi che possano consolidarla, renderla più funzionale alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, concreto strumento delle politiche attive del lavoro. Il risultato è che il tasso di partecipazione degli adulti alla formazione è ben lontano dal benchmark di Europa 2020, fissato al 15% e, dopo una fase di crescita nel 2014 all'8%, ha registrato nel 2015 un calo al 7,3 per cento.

In questo quadro, non positivo, il sistema dei fondi interprofessionali, strumento bilaterale per il finanziamento della formazione continua, voluto da Cgil-Cisl-Uil e dalle parti datoriali, mostra invece un chiaro segnale di controtendenza, aumentando le imprese aderenti, ormai vicine al milione, e il numero dei lavoratori che supera 10 milioni, come pure la quantità annua di piani formativi e di lavoratori avviati a formazione.

Il contenuto della formazione punta sempre più all'innovazione tecnologica e alla competitività, con attenzione particolare ai nuovi assunti, ai cassintegrati, ai processi di riconversione. In un momento in cui le finanze delle Regioni sono sottoposte a forte stress, la formazione finanziata dai fondi rappresenta il pilastro fondamentale, quasi unico, per la crescita dei lavoratori e di conseguenza della produttività delle imprese. Ci si aspetterebbe, quindi, un impegno di valorizzazione del ruolo dei fondi e di supporto finanziario, normativo e regolamentare per la loro crescita, collegato alle ipotesi di un loro maggiore ruolo nell'ambito delle politiche attive del lavoro. Così purtroppo non è.

L'orizzonte temporale di questa legislatura non consente un'iniziativa legislativa organica che va messa in cantiere per la prossima, ma è possibile rivedere in tempi rapidi il quadro regolamentare, fermo al 2003, quando le risorse derivavano da erogazioni dirette dello Stato.

È necessario, invece di insistere su un sistema pedante e dettagliato all'eccesso, fissare principi cardine validi per tutti, su cui i fondi elaborino regolamenti e procedure, che vanno verificati e validati dall'Anpal, dando così certezza e omogeneità di comportamenti e impedendo fenomeni distorsivi che si sono presentati e si stanno aggravando.

Assistiamo, infatti, a un'immotivata proliferazione dei fondi, arrivati a 19, e a pratiche marcatamente "commerciali", che rischiano di introdurre elementi di concorrenza impropria, per la discrezionalità nell'assegnazione delle risorse, alterando il sistema dei fondi, particolarmente in relazione alla portabilità delle risorse, ma soprattutto distogliendo la formazione dalla funzione primaria di miglioramento delle competenze dei lavoratori e della competitività delle aziende.

Necessità di certezza e di semplicità delle regole amministrative, con una vigilanza che, più che incentrarsi sui pezzi di carta alla ricerca di errori perlopiù di forma, verifichi la coerenza degli atti e sia volta a migliorare le procedure e i comportamenti dei fondi, che devono mantenere autonomia di gestione, ma nel rispetto del ruolo assegnato e dei principi cardine generali. Tra questi si collocano elementi quali il bilancio per competenza e la definizione di tempi non aleatori per l'utilizzo delle risorse.

Il principio della trasparenza deve essere il cardine di tutti i comportamenti, eliminando commistioni di ruoli. Occorre poi trasparenza nella valutazione dei piani e in tutte le procedure di funzionamento, con l'adozione del modello 231, nella gestione della portabilità con regole omogenee per tutti, per non creare distorsioni, e nei rapporti con le aziende, assicurando loro il monitoraggio costante sull'utilizzo delle somme dei conti individuali.

Responsabile bilateralità Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Carcassi

AUTONOMIA E RIGORE
L'attività, nel rispetto dei ruoli dei vari soggetti, deve essere organizzata su principi cardine validi per tutti, a partire dalla trasparenza

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Berlusconi e il voto «Senza vincitori continui Gentiloni»

Giustizia, scontro FI-Lega. Salvini: basta incontri

«Dico no a una grande coalizione». Però senza vincitori alle elezioni «si potrebbe continuare con il governo Gentiloni». Lo ha detto Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Bruno Vespa. Ma si apre il fronte con gli alleati della Lega sulla giustizia. Salvini: «Basta incontri finché non avremo spiegazioni sul voto contrario di Forza Italia all'iter veloce per la legge che cancella lo sconto di pena per i reati gravissimi». Infine Berlusconi: «Qui si parla di vari dittatori, anche di Mussolini, che forse non era un dittatore». Poi si corregge: era solo una battuta.

da pagina 2 a pagina 5

«Senza maggioranza resti Gentiloni» L'opzione di Berlusconi sul dopo voto

«Mussolini non era un dittatore». Poi spiega: scherzavo. Salvini rompe sulla giustizia. E lui: solo capricci

ROMA Che la giornata possa prendere una piega imprevista lo si capisce a metà pomeriggio. Silvio Berlusconi è arrivato al Tempio di Adriano per presentare il libro di Bruno Vespa *Soli al comando* e ha appena regalato un titolo ai giornalisti — «Qui si parla di vari dittatori, anche di Mussolini, che forse dittatore non lo è», dice tra la sorpresa degli astanti ma poi si corregge: «Era una battuta di spirito, per suscitare interesse!» —, e in quel momento arriva lo sfogo di Salvini.

«Sospendiamo qualsiasi tavolo e incontro con Berlusconi finché non avremo spiegazioni ufficiali sul voto contrario di FI all'iter veloce per la legge Molteni che cancella lo sconto di pena per i reati gravissimi», minaccia il leader del Carroccio. È successo infatti che con il voto di Caliendo e Giovanardi è saltato il passaggio in sede deliberante della legge voluta dalla Lega per impedire il rito abbreviato per reati gravissimi, e pure Giorgia Meloni chiede un incontro immediato fra i leader perché «così non si può andare avanti».

Berlusconi però non ha alcuna voglia di polemizzare. Tanto che, interrogato da Vespa e dal vicedirettore del *Corriere* Antonio Polito sul punto svicola: «Non do un parere, voglio parlare con lui. Non mi sono confrontato con il mio gruppo su questo, come sulla legge Fornero, hanno preso delle decisioni senza di me...». All'alleato una stoccata la dà: «Non sopravvalutate i capricci di Salvini!», risponde a chi gli fa notare anche le differenze sull'Europa. Ma l'intenzione è di farlo passare come un politico pronto a stare al suo posto: «Lui forza i toni, ma quando si siede a trattare è sempre disponibile, sa cambiare idea». Insomma, l'obiettivo è tenere unito il centrodestra per vincere.

Incalzato, Berlusconi però un'ipotesi la fa su come si potrebbe procedere qualora dal voto non uscisse un vincitore: «Dico no ad una grande coalizione, non ci sono le condizioni, la sinistra è ancora troppo sinistra. Si potrebbe però con-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
100-111-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/2

tinuare con questo governo e consentire una campagna elettorale non brevissima per far conoscere agli elettori i programmi e gli uomini chiamati a governare». Quanto servirebbe prima di andare a votare? «Almeno 3 mesi», dice l'ex premier, confermando la sua ottima disposizione verso Gentiloni. E facendo ancora arrabbiare la Lega: «Noi non vogliamo tradire gli elettori basta saperlo prima. Noi mai con Gentiloni», intima il numero due della Lega Giorgetti. Così in serata Berlusconi chiarisce: «La mia non è un'indicazione politica né tantomeno un auspicio, mi dispiace che politici che dovrebbero essere esperti non conoscano il funzionamento delle istituzioni». Lui ha parlato solo di permanenza del governo «per il disbrigo degli affari correnti per tre mesi, poi si torna al voto.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di loro

Nessun indicazione politica su Gentiloni, lo dice la Carta: se dal voto non uscisse una maggioranza e si ritornasse alle urne rimarrebbe evidentemente in carica il suo governo per gli affari correnti

Lo strappo
FI frena la legge contro gli sconti di pena per i reati più gravi. La Lega: stop ai tavoli di dialogo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Non sopravvalutate i capricci di Salvini, che ha questo modo per cercare di conquistare l'attenzione e accrescere il consenso degli elettori. Quando poi si siede al tavolo è disposto a cambiare parere

Noi eravamo pronti a votare Giuliano Amato al Colle: con il Pd e Renzi avevamo un accordo su un nome, poi loro hanno cambiato nome quindi non poteva continuare la collaborazione

I «padri nobili» del Pd, poi i centristi e la sinistra Cresce il partito del bis

E gli ex dc sognano di andare alle urne con una lista per il premier

Il retroscena

di **Monica Guerzoni** e **Dino Martirano**

ROMA In dodici mesi alla guida del governo si è fatto più amici che nemici, dentro al Pd e fuori. Anche per questo Paolo Gentiloni rischia, si fa per dire, di restare ancora a lungo a Palazzo Chigi. Dopo Prodi, Veltroni e Letta, anche Anna Finocchiaro si è spesa in sostegno del presidente del Consiglio, giudicando sulla *Stampa* il suo breve primo mandato un'«ottima prova», con cui Gentiloni ha «traghettato il Paese verso la crescita con equilibrio e serietà».

Con cautela e rispetto istituzionale anche Luigi Zanda sostiene l'ipotesi Gentiloni bis. Premesso che il capo del governo lo sceglie il presidente della Repubblica e che «se dovrà essere del Pd sarà Renzi, come da statuto», il capogruppo non ha riserve sulle capacità dell'uomo: «È stato tre volte al governo e ogni volta ha fatto il suo dovere con efficacia, chiara linea politica, buon stile di governo e forte capacità coalizionale».

Ed è questo l'elemento che spinge i padri nobili del centrosinistra a guardare a lui con crescente attenzione. Anche perché non è un segreto il filo di simpatia e di stima reciproca che lega i due attuali inquilini di Palazzo Chigi e del Quirinale. Per Sergio Mattarella, Gentiloni alla guida del governo continuerebbe ad essere una sicurezza per la stabilità del Paese anche in caso di stallo dopo il voto.

Giuliano Pisapia lo stima. E Pietro Grasso vanta con il premier «ottimi rapporti». Prima di lasciare il gruppo del Pd, telefonò a Gentiloni per avvisarlo. Martedì il leader di Liberi e uguali ha presenziato in Aula durante le comunicazioni del premier in vista del Consiglio europeo. E se mai dopo il voto toccasse ancora a lui, Grasso è pronto a un dialogo con il Pd «senza preclusioni». Cecilia Guerra, capogruppo di Leu al Senato, apprezza di Gentiloni «il rispetto delle persone e la mancanza di arroganza», ma spiega che per la nuova sinistra il punto cruciale «è una proposta politica che non sia in continuità con Renzi». E come dice Miguel Gotor (Leu), «Gentiloni è un Renzi con le buone maniere, ma il bon ton non basta». Sempre nella neonata lista di sinistra, Loredana De Petris aggiunge che «Renzi e Gentiloni sono la stessa cosa anche se hanno stili diversi».

Nel Pd gli amici storici lavorano per preservarlo. Per Walter Verini, Gentiloni «si è guadagnato credibilità internazionale ed è una carta importante per la stabilità del Paese», ma attenzione a non «schiacciarlo come leader di uno schieramento». Al centro, poi, gli ex democristiani che lavorano a una federazione con il Pd sognano una «lista per il presidente» Gentiloni per superare il fatidico 3%. Pino Pisicchio ha sostanzialmente anticipato a Renzi che solo il «brand Gentiloni» può compattare i centristi. Bruno Tabacci dice che «sulla continuità dell'attuale governo si può investire nell'interesse dell'Italia». Lorenzo Dellai (Democrazia soli-

Peso: 71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

dale), più cauto, aggiunge: «Non essendo previsto dalla legge un candidato premier di coalizione, nulla vieta che una lista possa esprimere politicamente la propria indicazione sulla continuità di Gentiloni premier».

Una lista «per Gentiloni» è auspicata dai centristi di Ap che siedono nel governo, con alla testa Beatrice Lorenzin e Giuseppe Castiglione. Certo, una lista del presidente senza Gentiloni (che potrebbe correre in un collegio come candidato della coalizione e comunque essere inserito nei listini del Pd), nascerebbe zoppa. Pier Ferdinando Casini, però, giudica questa una ipotesi della irrealtà: «Io mi occupo di politica non di fantapolitica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARTICOLO 88

È l'articolo con cui la Costituzione prevede che il capo dello Stato possa sciogliere anticipatamente le Camere, sentiti i loro presidenti, salvo che nei suoi ultimi 6 mesi al Colle.

Al Tempio di Adriano Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri a Roma per la presentazione del libro *Sali al carro* di del giornalista Bruno Vespa (Imagoeconomica)

Peso: 71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio degli Ordini forensi Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

Tra i dem voglia di blitz per votare lo ius soli Ma i renziani frenano

Avanza il biotestamento (con M5S). Oggi il sì finale

ROMA Un «blitz» sullo ius soli a un paio di giorni dal Natale: una parte del Pd ci spera ancora e ha provato a convincere il governo. Peraltro, due rappresentanti dell'esecutivo sono tra i più fervidi sostenitori di questo provvedimento e vorrebbero tentare di mandare in porto la legge. Si tratta di Graziano Delrio e di Marco Minniti.

Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, da cattolico, non ha mai fatto mistero di voler assolutamente varare lo ius soli entro la fine di questa legislatura e per questo motivo ha partecipato anche alla staffetta dello sciopero della fame: «Dobbiamo portarlo a casa, allargando i diritti c'è più sicurezza per tutti», è la sua opinione.

Anche il ministro dell'Interno qualche giorno fa si è espresso in maniera molto netta in questo senso: «Chi ha detto che non si arriverà all'approvazione? Se ci renderemo conto che non ci sarà tempo chiederemo una riunione dei capigruppo per cambiare il calendario dei lavori del Senato. Lo ius soli è una legge sull'integrazione, non sull'immigrazione, e un Paese che ha a cuore il suo futuro deve pensare a politiche di integrazione».

Insomma, sia per Delrio che per Minniti un tentativo va fatto, perché il Pd deve muoversi «senza ambiguità» su questo terreno. Certo, dopo che Sergio Mattarella ha deciso che scioglierà le Camere il 27 o il 28 dicembre, dopo la conferenza stampa di fine anno di Paolo Gentiloni, la strada per questo provvedimento si fa strettissima.

Però quel pezzo di governo e quella parte del Pd che spingono per lo ius soli ritengono che il presidente del Consiglio possa mettere la fiducia senza rischiare di andare sotto al Senato. Il ragionamento che viene fatto è questo: la fetta di Alternativa popolare che ha rotto gli indugi e ha deciso di andare alle elezioni con il centrosinistra non potrà rifiutarsi di votare lo ius soli e alcuni grillini, quelli che provengono dalla sinistra, si allontaneranno dall'Aula, mentre Mdp e Sinistra italiana hanno già ripetuto in tutte le salse che sono disposti anche a dare una fiducia tecnica al governo pur di veder passare la legge.

Ma la verità è che sui numeri non c'è la certezza. Si gioca troppo sul filo. E il presidente della Repubblica ha già fatto capire che Gentiloni non deve essere sfiduciato. Altrimenti non potrebbe continuare a guidare il governo nella prossima legislatura, nel caso in cui dalle urne non esca una maggioranza e ci voglia del tempo prima di trovare una soluzione o prima di tornare, a sei mesi dal voto, nuovamente alle elezioni.

Per questa ragione il presidente del Consiglio, che pure il mese scorso non aveva escluso la possibilità di impegnarsi sullo ius soli, non vuole tentare l'avventura. E, d'altro canto, anche Matteo Renzi sembra essere dello stesso avviso. Ufficialmente il segretario del Partito democratico ha sempre detto che appoggerà «qualsiasi scelta decida di compiere Gentiloni», ma in realtà appare piuttosto tiepido sull'argomento. I renziani, poi, sostengono che «purtroppo non c'è il clima nel Paese per andare avanti con lo ius soli».

Il leader del Pd, invece, è stato molto più determinato sul biotestamento. E infatti ha raggiunto lo scopo: ieri il Senato ha approvato tutti gli otto articoli del provvedimento senza modifiche rispetto al testo della Camera. E oggi si procederà al voto finale. Dunque l'asse Pd-Movimento 5 stelle ha retto la prova dell'Aula di Palazzo Madama.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri incerti
Il premier non vuole tentare l'avventura
Non si può correre il rischio di una sfiducia

Peso: 25%

190-141-380
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Dagli affondi bipartisan alle relazioni di peso L'attivismo del ministro che incarna la terza via

Il personaggio

di **Lorenzo Salvia**

ROMA L'ultima smentita era della sera prima. «Non mi candido a premier perché penso di non saper fare quel lavoro» aveva detto Carlo Calenda sulle poltroncine bianche di *Porta a porta*. Eppure, per il ministro dello Sviluppo economico, quella di ieri è stata la giornata del cambio di passo. Non proprio una discesa in campo ma almeno un colpo d'acceleratore. Anzi due. Il primo su Ryanair e le minacce ai piloti che vogliono scioperare: «È indegno. Non si può stare su un mercato, prendere i vantaggi e non rispettare le regole». Il secondo contro il Governatore Michele Emiliano, e il suo ardito parallelismo tra il cantiere della Tap e Auschwitz: «Cerca di rientrare nei limiti di un confronto civile».

Un colpo *da* sinistra, cioè in difesa dei lavoratori. E un colpo *a* sinistra, cioè contro la minoranza Pd e tutto quello che le ruota attorno. Pieno stile terza via, da sempre la sua cifra. Ex dirigente della Ferrari, stretto collaboratore di Montezemolo in Confindustria, Calenda è entrato in politica con Mario Monti. Un percorso che, dice qualcuno, potrebbe portarlo fino a Palazzo Chigi come premier delle larghe intese. In caso di un voto senza vincitori e di una maggioranza da smontare e rimontare, tirando dentro Forza Italia, Pd e quel che rimane del centro. Berlusconi lo apprezza, anche se dice di pensare a «persone che non hanno fatto politica». Pure lui minimizza: «Con Berlusconi non ho mai parlato. Sono contento degli attestati di stima ma se avesse progetti su di me mi chiamerebbe».

Anche visto dalla sponda Pd, il suo curriculum potrebbe funzionare. È stato al governo con Renzi, a tratti vicinissimo al Rottamatore ma poi ne ha preso le distanze. La prima volta sulla madre di tutte le riforme, gli 80 euro, dicendo che per «creare lavoro e reddito non esistono scorciatoie (...) o invenzioni di bonus».

Nelle ultime settimane, poi, ha preso di punta il vero nemico della destra e della sinistra, il Movimento 5 Stelle. Ha promosso il tavolo per Roma, che dovrebbe destinare un po' di risorse al recupero della Capitale, e ha definito la sindaca Virginia Raggi, una «turista per caso». Ieri, sui negozi aperti la domenica, è stato attaccato da Davide Casaleggio. E anche questo è un segnale. Lui non ha risposto direttamente ma questo è il tweet che hanno letto i suoi 23 mila follower, non tantissimi ma, giura lui, tutti autentici: «Su Ilva sostengo le lobby del carbone contro quella del gas. Su Tap quella del gas contro quella del carbone. E quei poveracci della lobby del petrolio?! Prossima puntata scie chimiche e Stato imperialista delle multinazionali». Super attivo a parole. Ma anche nei fatti. Ieri — tra il colpo *da* sinistra e quello *a* sinistra — ha visto il presidente dell'associazione delle banche, il nuovo ad di Tim. Ed è sempre più cercato. Il registro della trasparenza del ministero — dove si devono iscrivere le imprese che chiedono un incontro — continua ad allungarsi. I nomi registrati sono 1.135, il doppio di un anno fa. Ieri è arrivata persino la Società Dante Alighieri.

Resta il fatto che Calenda non abbia un partito alle spalle. In teoria un vantaggio per la geometria variabile delle larghe intese. Nei fatti una debolezza, specie quando il gioco si farà duro. Forse per questo si dice che abbia già in mente il piano B. Stavolta in Europa, commissario al Commercio, con il suo vecchio pallino della globalizzazione temperata. Prima dovrebbe finire il mandato della svedese Cecilia Malmström. Mancherebbero ancora due anni. Ma tra le virtù del libro *Cuore* — portato in tv dal nonno Luigi Comencini, con una parte anche per il nipotino Carlo — c'è pure la pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Carlo Calenda, 44 anni, figlio della regista Cristina Comencini e dell'giornalista Fabio Calenda, laureato in Legge, ha lavorato alla Ferrari come responsabile delle relazioni finanziarie poi a Sky come responsabile marketing
- Dal 2013 al 2016 è stato viceministro allo Sviluppo economico nei governi Letta e Renzi e dal 2016 prima con Renzi e poi con Gentiloni è stato nominato ministro allo Sviluppo economico

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 2/2

Gli attacchi

Raggi «turista per caso» e l'ironia sulle scie chimiche

1 Promuovendo il tavolo per Roma, il ministro Calenda ha definito la sindaca Virginia Raggi «turista per caso». Attaccato da Casaleggio sui negozi aperti la domenica ha twittato ironico: «Prossima puntata scie chimiche e Stato imperialista delle multinazionali»

La difesa del personale della compagnia low cost

2 Il ministro ha voluto dire la sua sul caso Ryanair e le minacce ai piloti che vogliono scioperare: «È indegno. Non si può stare su un mercato, prendere i vantaggi e non rispettare le regole. Non è nel mio ambito di possibilità ma si dovrebbe intervenire»

Il rimprovero immediato al governatore pugliese

3 Altro affondo di ieri quello di Calenda contro il governatore della Puglia Michele Emiliano, che aveva appena avanzato un parallelismo tra il cantiere della Tap e Auschwitz (per il quale poi si è scusato): «Cerca di rientrare nei limiti di un confronto civile»

Dicono che, su Ilva, sostengo la lobby del carbone contro quella del gas Su Tap, invece, quella del gas contro quella del carbone E quei poveracci del petrolio?! Prossima puntata scie chimiche e Stato imperialista delle multinazionali...

Carlo Calenda

Il «piano B» in Europa

Se lo scenario italiano non desse sbocchi potrebbe trovare posto nella Commissione Ue

Il dicastero

SVILUPPO ECONOMICO

Il ministero dello Sviluppo economico (Mise) è il dicastero del governo che comprende Politica industriale, Commercio internazionale, Comunicazioni ed Energia. È stato istituito nel 2006, dopo la riorganizzazione del ministero delle Attività produttive — fino al 2001 ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato — al quale nel 2008 sono stati poi accorpati il ministero delle Comunicazioni e quello del Commercio internazionale. La sede principale del Mise si trova a Palazzo Piacentini, in via Vittorio Veneto a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Salvini «strappa» l'alleanza Ma il Cavaliere ricuce subito

Ira leghista dopo il ko sugli sconti di pena: «Inciucio, stop agli incontri». Berlusconi: «Governeremo insieme»

di **Massimiliano Scafi**

Roma

Stavolta, pare, Salvini si è infuriato davvero. «Sospendiamo qualsiasi tavolo e incontro con Silvio Berlusconi - afferma il leader leghista - finché non avremo spiegazioni ufficiali sul voto contrario di Forza Italia all'iter veloce per la legge Molteni che cancella lo sconto di pena per i reati gravissimi». Ma il Cavaliere più di tanto non si scompone. «No... non voglio esprime adesso la mia opinione - dice -, voglio prima incontrarmi e parlare con lui. Matteo, si sa, ogni tanto fa i capricci per conquistare consenso, però non vanno sopravvalutati. Alla fine governeremo insieme, come nel '94 con Bossi». E comunque «le decisioni su quella legge sono state prese dai gruppi parlamentari, indipendentemente da me».

Accordo a rischio? Centrodestra nella bufera? Si vedrà. Giancarlo Giorgetti, vicesegretario Lega, attacca ancora: «Noi mai con Gentiloni, non vogliamo tradire gli elettori». Intanto Berlusconi, intervenendo alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, non sembra preoccupato: «Lui si propone in modo troppo aggressivo alla gente, grazie al suo protagonismo ha portato la Lega da quattro al 15 per cento. Chapeau. Però al tavolo è molto ragionevole e comprensivo, anche disposto a cambiare parere sui punti sui quali la sua opinione era contraria alla mia o a quella di Giorgia Meloni». Come già successo altre volte, questa l'idea del Cav, un faccia a faccia potrebbe risolvere tutto. Non sarà una legge a mandare a picco un'alleanza. La Meloni si propone come paciera: «Vediamoci entro Natale».

Eppure stavolta i toni sono più alti del solito e la ferita più sanguinante perché l'incidente riguarda un punto cardine del programma elettorale del Carroccio, l'eliminazione degli sconti di pena per alcuni reati particolarmente gravi e che prevedono l'ergastolo, come la strage e l'omicidio con stupro. Ebbene, secondo la Lega, grazie al voto determinante di Forza Italia, la commissione Giustizia al Senato, con il no alla convocazione in fase deliberante della Molteni, ha di fatto bloccato il provvedimento impedendo che arrivi in aula.

«È una vergogna - tuona Salvini - è l'ennesimo affronto alle donne e a tutte le vittime di violenza». La bocciatura è arrivata grazie ai voti del forzista Giacomo Caliendo e dell'ex ministro Carlo Giovanardi, oggi senatore di Gal. «Hanno affossato definitivamente la legge della Lega che chiede il rito abbreviato per i reati gravissimi» sottolineano in una nota congiunta Erika Stefani e Nicola Molteni, capigruppo del Carroccio nelle due commissioni Giustizia, che parlano pure di «un'imbarazzante l'asse iper-garantista» tra Forza Italia e Pietro Grasso. «Il presidente del Senato aveva già negato la calendarizzazione della legge mentre i forzisti ne hanno impedito l'iter veloce. Fi si prenda la responsabilità di questo atto inaccettabile».

Parole dure, una mezza dichiarazione di guerra. E in attesa che la nota capacità diplomatica di Silvio Berlusconi faccia effetto, bisogna registrare i primi contraccolpi polemici tra Forza Italia e il Carroccio. Scintille a Palazzo Madama, tra Maurizio Gasparri che interviene sul biotestamento e Roberto Calderoli, presidente di turno, che cerca di togliergli la parola perché si concede troppe divagazioni. «Presidente, non difenda questa deriva eutanasica», si lamenta il capogruppo azzurro al Senato. «Non accetto lezioni da nessuno», la replica del leghista.

GUERRIGLIA E MEDIAZIONE

Giorgetti attacca: «Noi mai con Gentiloni». Meloni: vediamoci entro Natale

La proposta Molteni

Il principio generale
Il progetto di legge Molteni prevede la cancellazione degli sconti di pena per alcuni reati particolarmente gravi

Basta sconti
Fra i reati per i quali sarebbero esclusi gli sconti di pena ci sono lo stalking, la violenza sessuale e l'omicidio

Niente processo lampo
Fra le previsioni anche il divieto del rito abbreviato nei processi per i reati gravi e l'inasprimento delle aggravanti

ELECTION DAY
Il leader della Lega Nord Matteo Salvini. Sull'ipotesi di elezioni il 4 marzo ha detto «Prima si vota meglio è. Noi siamo a favore dell'election day. Bisogna votare lo stesso giorno anche per le regionali (si vota in Lombardia, ndr)»

Peso: 41%

135-133-093
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

Stretta sui controlli anti-evasione

▸Il nuovo manuale operativo della Finanza indica come ispezionare i cloud dei contribuenti
Prevista la cattura delle password. Le linee guida del Tesoro: si punti soprattutto sui casi gravi

ROMA Stretta anti-frode, aumenteranno i controlli contro l'evasione. L'obiettivo è contrastare il fenomeno in un'epoca in cui le operazioni economiche sono molto "volatili". La Guardia di finanza ha affinato i suoi sistemi di indagine anche tra gli strumenti tecnologici più avanzati con la cattura delle password private: smartphone, tablet, pen drive, chat, client di posta elettronica. Le linee guida del Tesoro: solo per casi gravi.

Bassi e **Mangani**
alle pag. 2 e 3

La stretta anti-frode

Password nel mirino così la Finanza scoverà gli evasori

▸Cittadini e aziende senza più segreti: gli agenti apriranno i "cloud" privati

▸Manuale operativo in vigore da gennaio Si potranno "catturare" i codici di accesso

ROMA L'obiettivo è contrastare le evasioni e le frodi in un'epoca in cui i trasferimenti di denaro, e le operazioni economiche in genere, sono molto "volatili". Così la Guardia di finanza ha affinato i suoi sistemi di indagine per poter trovare «i movimenti di denaro» potenzialmente illegali, di aziende e singoli cittadini, anche tra gli strumenti tecnologici più privati: smartphone, tablet, pen drive, chat, client di posta elettronica. Insomma nel cloud, quel luogo virtuale dove ognuno di noi depone dalla foto di famiglia alle spese per i regali di Natale, fino alla contabilità e alle attività economiche in genere. L'argomento in questione è trattato nel secondo volume, al punto cinque, della nuova Circolare operativa numero 1/2018 diramata dal Comando generale delle Fiamme Gialle a tutti i reparti, che entrerà in vigore il primo gennaio. Obiettivo del Corpo è quello di uniformare le regole di intervento per i controlli amministrativi, evitando così eventuali errori.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE RICHIESTE

Nelle oltre 1.200 pagine emerge la linea che la Finanza intende seguire per contrastare le grandi evasioni e le manovre di pianificazione fiscale aggressiva che concentrano i capitali verso giurisdizioni off-shore. Una linea di rigore che prevede anche la possibilità di andare a cercare le informazioni presso terzi. Naturalmente, quando gli ispettori si presentano a un imprenditore o a una grande azienda, prima di accedere ai dati, dovranno chiedere il consenso delle persone sottoposte a controllo. E nel caso in cui questi si rifiutino di collaborare, procederanno comunque per altre vie, non solo chiedendo l'autorizzazione al magistrato.

«È opportuno, in primis - evidenzia il manuale - richiedere la collaborazione del verificato per l'acquisizione dei documenti memorizzati nel cloud e, in caso di diniego, procedere come segue: 1) estrazione basata sulle credenziali di accesso, 2) accesso ai dati su cloud di utenti privati utilizzando i nomi utente e le password del soggetto sottoposto a verifica, recuperati dai file personali, dalle rubriche di contatti o con altri mezzi di rilevamento». Con una premessa, e cioè che gli accessi riguarderanno solo gli episodi sui quali si sta effettuando un controllo fiscale. E nel caso in cui il soggetto sottoposto a indagine accetti di far duplicare le informazioni, tutto avverrà alle presenza anche di un esperto informatico dell'azienda. Per questa ragione le Fiamme gialle hanno messo in campo tecnici specializzati, per evitare danni ai documenti.

«A tale riguardo - sottolinea ancora la Gdf - si ritiene opportuno rimarcare che allorquando si procede all'estrazione dei dati dal cloud con i poteri di polizia tributaria occorrono particolari cautele procedurali nel caso in cui il "magazzino virtuale" dei dati non abbia matrice aziendale ma di natura strettamente privata». I militari sono consapevoli che andranno a toccare sfere anche molto personali e riservate, quelle della salute, della religione, della privacy. Ciò nonostante i dati verranno recuperati «ovunque siano presenti, in considerazione dell'elevato tasso di dematerializzazione delle operazioni economiche e della difficoltà di applicare i tradizionali criteri di collegamento, fisici e territoriali per stabilire il luogo di tassazione degli utili delle imprese che vi ricorrono». Inoltre, nel sancire il divieto di eseguire operazioni direttamente sugli apparati in uso al contribuente, in assenza di una sua autorizzazione, «la disposizione consente ai verificatori di procedere all'elaborazione dei dati contenuti successivamente, al di fuori dei locali del contribuente, con ciò attribuendo agli stessi, evidentemente, anche la facoltà di adottare gli accorgimenti necessari a tale scopo». La ricerca potrà interessare l'acquisizione delle copie di "sicurezza" dei dati «effettuate nei giorni antecedenti all'intervento, al fine - aggiungono - di individuare, ove possibile, quelli eventualmente cancellati dal sistema al momento dell'accesso».

BEST PRACTICE

C'è un altro punto sul quale la Finanza insiste molto, ed è nelle misure da assumere per tutelare, durante l'assunzione di informazioni in società appartenenti a gruppi multinazionali, le altre entità che adottano le stesse architetture informatiche. Senza contare che le metodologie di acquisizione devono rifarsi alle "best practice". E per questo, «è opportuno assegnare una priorità ai dati da acquisire secondo criteri che tengano conto del loro valore investigativo, e a seguire, del grado della loro volatilità». A conclusione delle operazioni, poi, qualora non emergano procedure da adottare in contesti di natura penale, verrà valutata l'opportunità di restituire i supporti informatici che contengono la copia forense, e nel caso, invece, che «contengano dati sensibili riferiti a soggetti terzi, ne deve essere valutata la preventiva cancellazione sicura del contenuto». Qualora, però, il caso lo richieda «l'ispezione potrà estendersi anche alla documentazione contabile di soggetti terzi che hanno intrattenuto rapporti economici con quello verificato».

Cristiana Mangani

VERRÀ RICHIESTO L'OK DA PARTE DEGLI INTERESSATI MA SI POTRÀ PROCEDERE ANCHE PER ALTRE STRADE

Sempre più utenti usano la "nuvola" per archiviare file

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 3/3

Sigilli apposti dalla Guardia di Finanza

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Alle aziende la burocrazia costa 33 miliardi all'anno

LO STUDIO

ROMA Le piccole aziende «sacrificano» 33 miliardi l'anno sull'altare della burocrazia, quasi 8 mila euro a testa. È questo il costo di tutti gli adempimenti, includendo anche le spese indirette, in primis il tempo perso. «È un prezzo che nessuna impresa merita di pagare», lamenta il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, presentando lo studio. Per l'associazione serve una svolta. Sulla necessità di semplificare tutti sono d'accordo. Ma non basta, occorre «cimentare il senso di comunità, far capire a cosa serve il fisco», sottolinea il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, annunciando: «manderemo una lettera ai contribuenti per far sapere loro come le imposte pagate sono state spese».

Intanto si alza il gridon di dolre di commercianti e artigiani, raccolte dall'indagine. È così che un grafico di Milano dichiara «oltre 200 adempienti amministrativi l'anno». Non va meglio al titolare di un pub di Napoli, che sulle «scartoffie» passa due ore al giorno. In effetti, guardando al dato complessivo, il 21% degli intervistati dedica venti ore al mese alle pratiche burocratiche. E quelle relative alle autorizzazioni sanitarie e alla tracciabilità degli alimenti vengono giudicate come le più gravose. Tanta burocrazia che penalizza gli onesti mentre «agevola il mercato nero».

I DATI CONFCOMMERCIO RUFFINI (AG. ENTRATE): «MANDEREMO UNA LETTERA PER SPIEGARE COME LE IMPOSTE SONO STATE SPESE»

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

La destra si spacca su Gentiloni

Berlusconi: "Senza vincitori dopo le elezioni resti lui. Mattarella ci farà rivotare a ottobre"
Insorge la Lega: "Non tradiremo gli elettori". E Renzi: "Avremo numeri per non fare patti"

La polemica

Berlusconi litiga con Salvini "Senza vincitori c'è Gentiloni"

L'ex premier poi corregge: "Lo dice la Costituzione". Ma la Lega minaccia la rottura anche per lo stop alla legge che elimina lo sconto di pena. Gaffe del leader Fi su Mussolini

EMANUELE LAURIA, ROMA

La frase che spiazza il centrodestra, e probabilmente anche Matteo Renzi, arriva dentro un tempio di Adriano affollato da parlamentari forzisti divisi fra il ritrovato orgoglio e il timore di non essere ricandidati. «Se nessuno avesse una maggioranza dopo il voto - dice Silvio Berlusconi - la soluzione corretta sarebbe quella di continuare con questo governo e di consentire un'altra campagna elettorale non brevissima, di almeno tre mesi, che possa permettere ai partiti di far conoscere agli elettori i loro programmi». Il leader di Forza Italia risponde così a una domanda di Bruno Vespa, che l'ha voluto per la ventiquattresima volta per la presentazione del suo libro, e preannuncia a sorpresa il sì a un esecutivo di transizione guidato da Paolo Gentiloni. Questa, per il Cavaliere, è la «soluzione corretta» qualora nessuna coalizione, dopo le consultazioni che si terranno probabilmente il 4 marzo, raggiungesse il 40 per cento. Berlusconi indica questa via d'uscita dopo avere scartato l'ipotesi di un governo politico di lunga durata con il centrosinistra: «Sì, escludo la grande coalizione sul modello tedesco perché in Italia la sinistra è ancora troppo sinistra». A tarda ora l'ex presidente del Consiglio si corregge: «La mia era un'ipotesi teorica in linea con la Costituzione, non un'indicazione politica né un auspicio».

Ma la sua affermazione manda in tilt la coalizione. «Noi non vogliamo tradire gli elettori, basta saperlo prima. Noi mai con Gentiloni», dice il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti. La crepa, in realtà, si era già aperta qualche minuto prima, quando Matteo Salvini aveva annunciato «la sospensione di qualsiasi tavolo e incontro con Berlusconi» dopo il voto contrario di Forza Italia al Senato all'iter veloce per la legge Molteni che, riformando il rito abbreviato nei processi, cancella lo sconto di pena per i reati come lo stupro e l'omicidio. Una norma, questa, cara al Carroccio che alla Camera l'aveva fatta varare in asse con Pd, M5S e Fdi.

«Non sopravvalutiamo i capricci di Salvini», commenta Berlusconi pungendo a sua volta l'alleato. Poi il Cavaliere frena: «Voglio parlare con Matteo. Lui a volte ha modi aggressivi poi però si siede al tavolo e mostra comprensione: faremo un'alleanza di governo seria. Come nel '94 con la Lega di Bossi». La tensione rimane alta, e spinge Giorgia Meloni a richiamare i due litiganti: «Vogliano stare insieme per dare all'Italia una guida credibile oppure no? Propongo un incontro chiarificatore entro Natale».

L'incontro, Berlusconi, lo fa intanto con i moderati, mai troppo amati da Salvini, che stanno costituendo la "quarta gamba": Saverio Romano, Fitto, Quagliariello, Costa, Zanetti raggiungono in serata il Cavaliere a Palazzo Grazioli. E prima di loro il presidente vede il redivivo Maurizio Lupi, l'ex Ap cui al tempio di Adriano aveva dedicato parole al miele: «Mi fa piacere che torni al suo posto nel centrodestra: Lupi è persona garbata e ragionevole». Più duro, Berlusconi, era stato con Angelino Alfano: «Gli ho telefonato nei giorni scorsi per un suo momento difficile, quando ho saputo che non si sarebbe ricandidato. Ora vediamo quali saranno i parlamentari che decideranno di schierarsi con noi, ma su di loro pesa la decisione di aver sostenuto un governo di centrosinistra: non entreranno in Forza Italia ma nella quarta lista dello schieramento». Il passaggio più applaudito, dalla platea del tempio di Adriano, più

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
072-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'infelice battuta su Mussolini: «Forse proprio un dittatore non era», sibila Berlusconi. «Ma era una battuta», precisa l'eterno mattatore di una coalizione spaccata.

Assediato dai fan Silvio Berlusconi stringe la mano a suoi sostenitori e sembra proteggersi dalla folla, dopo la presentazione del libro di Bruno Vespa. Il capo di FI ha poi avuto un incontro con Lega (ex Aut) e altri centristi

La scheda

I principali temi che dividono il centrodestra

1 La leadership
Non c'è accordo fra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sull'eventuale premier del centrodestra. Berlusconi, che attende la riabilitazione della Corte europea dopo la condanna per frode fiscale, ha proposto fra gli altri il nome dell'ex comandante dei carabinieri Leonardo Gallitelli. Ipotesi accolta con freddezza da Salvini, che ha detto che mira a fare il presidente del Consiglio se la Lega risulterà primo partito della coalizione.

2 Le alleanze
Matteo Savini ha proposto la firma di un "contratto", una sorta di patto anti-inciucio davanti al notaio per impedire l'alleanza di Forza Italia con il centrosinistra. Berlusconi non ha accolto la richiesta.

3 Flat tax
La riforma prevede un'aliquota fiscale unica: una delle prime proposte della Lega a trazione Salvini. Diverse le idee sull'aliquota. Per Armando Siri, che cura il programma economico della Lega, dovrebbe essere al 15 per cento. Forza Italia sull'argomento è meno netta, anche se la propensione è per il 23 per cento.

4 La giustizia
Forza Italia si è schierata contro la legge Molteni che riforma il rito abbreviato, escludendo lo sconto di pena per i reati più gravi come l'omicidio e lo stupro. Al Senato Fi si è opposta all'iter veloce per questa norma, nei fatti affossandola. Alla Camera, invece, il progetto di legge era passato grazie all'asse fra Lega, Pd, M5S e Fdi

Online

Videoforum con Bersani
Il voto di marzo e le sinistre divise: Pier Luigi Bersani risponde nel videoforum di Repubblica alle 11.30. Con Ilvio Ciannini e Laura Pertici

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-133-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/2

Il retroscena *La frase corsara*

Per Renzi è tattica "Schermaglie inutili tra Silvio e la Lega"

Ma il Cavaliere assicura: "Il Colle ci farà rivotare a ottobre". E cerca sponde nel Pd

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Il centro sono io», sostiene Silvio Berlusconi. «E sono io che decido il prossimo presidente del Consiglio». Come un corsaro in doppiopetto, così Silvio Berlusconi prova a riprendersi la scena. Lo fa sventolando al mondo una prorogatio indefinita del governo Gentiloni, l'unica arma a disposizione per rendersi indispensabile. Gioca su due tavoli, come sempre. «Se vince il centrodestra, decido il prossimo capo del governo. Se non vince nessuno, c'è Gentiloni. A me risulta che senza maggioranza Mattarella ci farebbe rivotare a ottobre - spiega a truppe fameliche riunite a sera a Palazzo Grazioli per reclamare un posto in lista - oppure a febbraio 2019». Uno scenario "win-win", insomma, buono anche a concedergli mesi utili a tornare candidabile. E un'aperta provocazione a Matteo Salvini, che a sera è furibondo: «Sono senza parole per questa dichiarazione d'amore a Gentiloni. A Silvio dico: patti chiari, amicizia lunga. E al momento il patto non c'è. E poi leggo della quarta e quinta gamba: non ce lo ordina il medico di raccattare tutti!».

Tecnicamente, la novità sta nell'aver pronunciato in pubblico quanto va ripetendo da mesi il suo amico Fedele Confalonieri: «Quello di Gentiloni è il miglior governo del ventennio berlusconiano». Le aziende, non è un mistero, preferiscono di gran lunga l'attuale premier. E la strategia di Berlusconi è quella di rafforzare il "partito di Gentiloni" che si fa largo nel centrosinistra: «Orlando, Franceschini e Delrio - ricorda in privato Gianni Letta - preferiscono lui a Renzi».

Un abbraccio sincero, certo. Eppure mortale per il Pd e il suo premier, che infatti scelgono di ignorare l'ennesima sortita del Cavaliere. Neanche si sentono per concordare una linea, considerando l'incursione nel centrosinistra un mix di provocazione e tattica. «Si tratta delle solite schermaglie con la Lega - sostiene in privato il segretario dem - e forse anche la voglia di far dimenticare la proposta del generale Gallitelli...».

Il cuore del problema è però la grande coalizione. Dannosissimo anche solo parlarne, per Renzi. «Ieri al Senato - ironizzano al Nazareno - le uniche intese sono state quelle tra Berlusconi e Grasso...». Quanto al segretario, ribadisce la promessa consegnata in un'intervista a Repubblica e giura di non aver alcuna intenzione di abbracciare nuove larghe intese con l'uomo di Arcore. «Il Pd non si accorderà mai con lui - detta la linea a sera - anche perché avremo numeri che ci consentiranno di non dover stringere patti».

In pubblico mostra di credere davvero alla rimonta, tanto da evocare durante gli incontri nella sede del partito addirittura "quota 35%". Punta al voto montiano e ai moderati berlusconiani. Ma ha ben chiaro che c'è da mettere benzina anche nei motori di un'alleanza che ancora zoppica. Per questo, sono in cantiere quattro iniziative. Una europeista, il 22 gennaio. Una con il mondo della sinistra, per lanciare qualche candidatura "d'esperienza" e parecchi volti nuovi della società civile. E ancora, un evento con Pierluigi Castagnetti, per rievocare il popolarismo di Don Sturzo e un altro con il sindaco di Milano Beppe Sala e il ministro Carlo Calenda.

Se Renzi prova a stringere le viti traballanti che tengono insieme il centrosinistra, Berlusconi costruisce la quarta gamba a furia di promesse ai centristi che si affollano a sera a Palazzo Grazioli. E poco importa se Salvini non gradisce la concorrenza. Quella dei numeri, per l'anziano leader, è la sfida della prossima legislatura. «Sui collegi Matteo mi chiede l'impossibile, ma alla fine cederà. Certo non mi farò fregare». Cosa intende? L'ex premier ha fiutato una "trappola" piazzata sul suo cammino dall'asse del Nord, quello che fa capo a Giovanni Toti. «Pensano di mettere candidati formalmente berlusconiani - spiega - pronti a passare con la Lega un minuto dopo le elezioni. Non lo consentirò».

L'unica certezza è che Berlusconi prova a trattare con tutti, pur di conquistare il centro delll'arena. Con una mano plaude a Gentiloni, con l'altra sostiene Salvini nella battaglia anti Ius soli. Quella considerata persa da molti, nel Pd. Da molti, ma non da Graziano Delrio, che nelle ultime

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 14/12/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 2/2

ore sta provando a convincere Renzi e Gentiloni che esiste un ultimo spiraglio: fiducia prima di Natale e scommessa finale sulla riforma della cittadinanza.

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring